

**Il dibattito
su l'Unità****Le parole
contro il silenzio****Nadia Urbinati: «Ribelliamoci
come in Iran e in Birmania»**

«Dove sono le donne? In tutto il mondo le donne sono in piazza». Così Nadia Urbinati. «Non vedo che altro ci sia da aspettare. Le vittorie di Berlusconi appaiono ormai la conseguenza dell'indebolimento della presenza attiva dei cittadini nella vita pubblica».



Nadia Urbinati

**Benedetta Barzini:
«Quel silenzio delle donne»**

«La bulemica apatia che ha dilagato fra la gente non ha né sesso né età. Il silenzio della popolazione femminile è evidenziato dal fatto che la componente emancipata si è rifugiata nel preoccuparsi delle proprie sembianze invece di reagire nel sociale».

«Il mio look da Cosmonauta che non mi fa temere nulla»

La regista premiata a Venezia racconta il panico da «Red carpet» ma anche di quanto l'immagine del sé sia condizionata dalle mode, dai modelli imposti. «Ma io solo con i mie abiti sono me stessa»

La testimonianza**SUSANNA NICCHIARELLI**

La trama di *Pretty Woman* la conosciamo più o meno tutti: una prostituta (Julia Roberts) viene "affittata" da un miliardario (Richard Gere) per una settimana; lui, stanco e annoiato dalla vita, quasi per gioco all'inizio le compra dei vestiti da donna sofisticata e ricca, poi la porta all'opera e la rieduca anche culturalmente, e alla fine se ne innamora e la sposa. La trama non merita di essere commentata, ma c'è una scena del film che mi è rimasta nel cuore (*Pretty Woman* è del 1990, avevo 15 anni quando l'ho visto al cinema per la prima volta e devo ammettere che mi era piaciuto da morire): a metà film, quando l'avvocato viscido e cattivo di Richard Gere viene a sapere che Julia Roberts è una prostituta, l'uomo va nella suite della ragazza e pretende che lei faccia sesso con lui; lei naturalmente non vuole, lui tenta di stuprarla e Richard Gere la salva. Tutto regolare e prevedibile ma, passato il trambusto, la ragazza rivolge a Richard Gere una domanda che fa gelare il sangue: perché mi hai fatto vestire così? «In che senso?», chiede lui. Lei si spiega meglio: perché mi hai fatto vestire così da donna di classe se avevi intenzione di dire a tutti che ero una puttana? Con i miei vestiti da puttana, uno come come quello lo so affron-

tare, mi so difendere, sono preparata: con questi vestiti no.

Facendo le dovute proporzioni, io mi sono sentita così da un certo punto della mia vita in poi. All'inizio del liceo non mi sentivo mai a mio agio, non mi sentivo mai abbastanza carina, non ero mai vestita nel modo giusto, non avevo ancora capito quali erano i miei vestiti: poi, piano piano, mi sono costruita un "look" un po' sciatto e mascolino, la felpa col cappuccio, la maglietta di un concerto, i pantaloni a vita bassa e larghi sotto, i capelli spettinati, niente trucco, niente orecchini, e allora ho cominciato a sentirmi più forte.

Il vestito dell'anima

«A un certo punto ho trovato i miei vestiti e il mio modo di essere»

Ho smesso di provare ad essere come loro, quelle ragazze belle, perfette e femminili che avevano sempre il vestito giusto e i braccialetti e la matita sugli occhi e che per qualche assurdo motivo che ancora oggi non mi spiego non avevano mai i brufoli: non ero credibile in quel ruolo, se provavo a vestirmi come loro ero una sfigata con i loro vestiti. Ho trovato i miei vestiti, il mio carattere, il mio modo di essere, e con quello ho cominciato il mio percorso nel mondo. Con quello poi ho cominciato finalmente ad avere anche dei fidanzati a cui piacevo così, e per me era importante. Mi succede ancora



La regista Susanna Nicchiarelli a Venezia